Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 249

DOMENICA 8 SETTEMBRE 1957

Un'atomica sotterranea esploderà il 14 per provocare un terremoto artificiale

In 8ª pagina le nostre informazioni

In terza pagina

Il carteggio Stalin Roosevelt - Churchill

Che cosa si muove

In questi mesi estivi si è parlato molto dei discorsi di Fanfani, delle sue quasi «aperture», annullate da altrettante «chiusure», in cui però si notavano — dicono — significative «strizzatine d'occhio»; notevole rilievo hanno avuto anche i discorsi di Malagodi; per il resto, a leggere i giornali, sembrava che la società italiana fosse in preda a una grande, estenuante bonaccia e che il movimento operaio si esaurisse ormai in quei cervelli fini che da qualche tempo vanno scoprendo sempre nuovi sistemi per «condizionare» la democrazia cristiana e mutarne il volto, senza mutare prima, con la lotta di massa, il sistema di alleanze di classe di cui quel volto è espressione.

Di qui una certa sorpresa per alcuni fatti che si sono verificati nell'ultima settimana e che solo l'*Unità* ha messo in giusto rilievo. Indichiamo i principali. L'esplosione di collera dei piccoli e medi coltivatori delle province vinicole della Puglia e della Sicilia. Non si tratta di fatti locali, o limitati ad una categoria. Ciò che è accaduto lì, e che sta per accadere anche in altre regioni, è un fenomeno su cui vale la pena di riflettere per comprendere fino a che punto di acutezza e di esasperazione sia giunta la crisi di alcuni fondamentali strati intermedi della società italiana. La forbice 20 lire - 120 lire (20: prezzo d'acquisto dell'uva imposto ai produttori dal *trust* dei grossisti; 120: prezzo minimo del vino pagato dal consumatore) è di una eloquenza straordinaria, dice molte cose sulle particolari condizioni di sviluppo del neo-capitalismo italiano, uno sviluppo che taglia fuori milioni di produttori, che razionalizza, è vero, alcune strutture economiche ma non supera, anzi, aggrava enormemente la fondamentale contraddizione tra produzione e consumo.

Nell'industria il movimento opera in profondità, sul terreno delle rivendicazioni e delle lotte a carattere aziendale. Per i premi di rendimento — e cioè per un salario legato agli incrementi di produttività — sono in azione da settimane tutti i dipendenti del gruppo tessile monopolistico Cantoni; per i premi d'azienda e per i cottimi si battono migliaia di operai dei Cantieri di Trieste e Monfalcone; l'agitazione si estende alle maestranze della Lancia di Bolzano; e preannunciano un'imminente ripresa degli scioperi per la riduzione dell'orario i lavoratori della gomma di tutta Italia. Aspetto tipico della grande maggioranza di queste lotte — a conferma dell'oggettività dei loro moventi — è l'unità che attorno ad esse si realizza tra tutte indistintamente le «centrali» sindacali.

Unitari sono gli scioperi — sorprendenti per la loro compattezza — che vanno attuando in questi giorni i tranvieri della Capitale (tre in una settimana!) per la conquista delle 40 ore settimanali e per un aumento dell'indennità di presenza. E dal maggio scorso che queste richieste, insieme con altre minori, sono state avanzate da tutti i sindacati alle aziende autoferrotranviarie romane; è dalla fine di giugno che le aziende, pur avendo riconosciuto la fondatezza delle esigenze poste dai lavoratori, si rifiutano di accoglierle; mentre la Giunta capitolina democristiana — appoggiata, come si sa, sulle destre monarcofasciste — ritarda il proprio intervento, dando esca, tra l'altro, alle solite interessate campagne contro le gestioni municipalizzate. Ma dopo il colpo deciso vibrato dai lavoratori già si notano in Campidoglio i primi segni concreti di cedimento.

Questa è davvero una strana «bonaccia». Negli ultimi mesi, i problemi reali della società italiana hanno premuto con particolare urgenza, sollecitando scelte indilazionabili. L'aumento del costo della vita, dal rincaro dei prezzi provocato dai falli di Suez fino alle recenti decisioni governative sulle tariffe postali, accresce l'inquietudine e l'insofferenza delle masse. E le lotte che di conseguenza si sviluppano non restano affatto senza risultati concreti. Sembra che non accada nulla: ma ecco che d'improvviso, tra le righe di un comunicato pubblicato in fondo alla cronaca, si scopre che, solo a Roma, dall'inizio del 1957 ad oggi, gli scioperi dei postelegrafonici, dei ferrovieri, dei poligrafici, degli statali, dei gasisti, degli elettrici, dei calzai e magliai hanno permesso di conseguire miglioramenti salariali per complessivi 10 miliardi e 750 milioni annui. Sembra che non accada nulla: ma ecco che milioni di contadini, a conclusione di una lunga e tenace azione rivendicativa in cui la pressione dal basso si è accoppiata intelligentemente all'azione delle sinistre in Parlamento, conquistano il diritto alla pensione.

Un diritto mutilo ancora ma che comporta tuttavia un cambiamento strutturale di quelli che erano una volta gli strati più atomizzati e dispersi della società rurale. Lo stesso discorso si può fare per gli artigiani. Sarebbero questi i frutti insipidi e deludenti di una ormai superata «ginnastica rivoluzionaria»?

Raccoglievamo questi dati quando ci è giunta la notizia che la sottoscrizione per l'Unità ha raggiunto e superato i 200 milioni. L'anno scorso, di quest'epoca, eravamo ancora lontani da una simile cifra. Un altro segno di avvilente «bonaccia»?

In qualunque parte si esamini la realtà italiana ci si rende conto che le difficoltà non risiedono tanto nella situazione oggettiva, quanto nello smarrimento che si è impadronito di alcuni settori del movimento operaio in seguito a manovre politiche che si rivelano sempre più chimeriche, ingenue ed avventurose. E' con la serena coscienza di ciò, con la ferma convinzione che senza il nostro partito, senza la sua guida e il suo insegnamento ideale e pratico, nessuna alternativa democratica è possibile costruire in opposizione al sogno integralista di Fanfani, che noi ci rivolgiamo in queste settimane, attraverso le feste dell'*Unità*, di questo giornale che del partito comunista è la bandiera e la coscienza, a milioni di italiani.

ALFREDO REICHLIN

UNO STIMOLO A NUOVI RAPPORTI FRA L'ITALIA E IL MEDIO ORIENTE

Il Presidente della Repubblica accolto con simpatia nell'Iran

L'atterraggio dell'aereo presidenziale annunciato dai reattori di scorta - L'incontro con lo Scià e il governo di Teheran - Tricolori lungo il percorso del corteo - Dichiarazioni di Gronchi alla partenza da Roma

(Dal nostro inviato speciale)

TEHERAN, 7. — *Il Presidente Gronchi è arrivato questa sera a Teheran alle 19 locali, ricevuto con particolare solennità. L'aereo presidenziale è stato scortato dalla frontiera turca fino a Teheran da sette caccia a reazione iraniani.*

A ricevere il Presidente erano all'aeroporto lo Scià, l'imperatrice Soraya, il primo ministro e il ministro degli Esteri, il corpo diplomatico, le dame di compagnia della imperatrice e quelle assegnate alla signora Gronchi.

Quando Gronchi è sceso dall'aereo, una formazione militare ha reso gli onori e ha suonato gli inni dei due Paesi mentre venivano sparati ventuno colpi di cannone. Poi lo Scià ha presentato a Gronchi il corpo diplomatico e i giornalisti.

Terminata la cerimonia, mentre nello splendido cielo azzurro si accendevano le prime stelle, il Presidente Gronchi e lo Scià hanno preso posto in un'auto mentre l'imperatrice Soraya e la signora Carla Gronchi occupavano quella successiva. In altre vetture salivano quindi i ministri e il corpo diplomatico, formando un corteo che ha sfilato lungo un percorso pavesato di bandiere. Molte migliaia di persone hanno applaudito il Presidente, il quale alloggerà in una fastosa villa a undici chilometri dalla capitale, il palazzo Golestan. Questa sera hanno avuto luogo un pranzo definito «intimo» dal formulario diplomatico, e subito dopo sono cominciati i primi colloqui politici generali tra Gronchi e lo Scià.

La particolare solennità conferita alla visita di Gronchi richiama l'attenzione degli osservatori sulla importanza politica di essa: non tanto per eventuali accordi diplomatici, che evidentemente non potranno costituire il risultato dei colloqui, quanto per l'atmosfera che, sulla base del contatto diretto tra i due Capi di Stato, potrà stabilirsi tra l'Italia e l'Iran. E' evidente che ci è tendenza, quando si parla di rapporti tra l'Italia e l'Iran, a riportare tutto al recente accordo petrolifero fra l'ENI e il governo iraniano e alle discussioni e polemiche tuttora vive in seguito a tale accordo.

E' tuttavia mesatto stabilire un legame diretto tra i due fatti nel senso che, come è noto, il presidente non può negoziare né sancire né in qualche modo ratificare accordi fra l'Italia e qualsiasi altro paese. Ciò detto, occorre aggiungere che è un fatto che la visita del presidente della Repubblica italiana cade in un particolare momento della situazione del Medio Oriente. E' inevitabile che Gronchi colga l'occasione per ribadire e precisare le sue idee sui rapporti fra l'Italia e il mondo arabo partendo, direttamente o indirettamente, dalla situazione concreta.

E' sulla base di questa considerazione generale che esiste un legame politico fra la visita di Gronchi e l'accordo dell'ENI. Comunque si vogliano vedere le cose, l'accordo dell'ENI è il solo atto positivo della politica italiana verso questi paesi. Il suo valore, come diceva l'ingegner Mattei durante il viaggio in aereo da Roma a Teheran, è quello di avere aperto una breccia in una situazione che sembrava chiusa e senza uscite, salvo sbocchi di tipo egiziano e siriano.

La breccia è effettivamente aperta, se, come sembra, in questi giorni una compagnia giapponese ha firmato un accordo analogo a quello dell'ENI, e nella stessa direzione si muovono gruppi tedeschi, svizzeri e altri. Quanto profonda, consistente e duratura sia questa breccia è difficile prevederlo. Un sintomo della irritazione del cartello è ad ogni modo la affannosa ricerca diretta ad assicurarsi, mediante l'esborso di somme favolose, opzioni su tutte le zone nelle quali si ritiene possibile trovare petrolio. Ma, anche a voler ammettere che in seguito all'accordo dell'ENI e agli altri eventuali si riuscisse a tener testa al cartello, è tuttavia evidente: primo, che l'avvenire politico dell'ENI è direttamente legato alla possibilità di conservare la pace in questa zona; e secondo, che l'Iran non è un punto nevralgico della situazione medio-orientale.

Di qui nascono due esigenze precise della politica estera italiana: avversare ogni iniziativa americana diretta a complicare pericolosamente la situazione, come in questi giorni ancora avviene in Siria, e creare attorno al primo incontro al vertice tra l'ENI, una robusta e larga trincea, consistente nella politica di comprensione e di appoggio verso le forze che in tutto il mondo arabo rappresentano l'avvenire.

A nostro modesto parere è in questo quadro che si deve vedere la visita di Gronchi ed ascoltare le parole che il Presidente della Repubblica dirà da questa tribuna. Sappiamo perfettamente che, a causa della miope politica del passato l'Italia si trova oggi in una posizione difficilissima e piena di contraddizioni. Ma deve essere chiaro a tutti che questo è un momento decisivo. Se perdiamo ancora l'autobus a causa del timore di urtare interessi estranei al nostro Paese, e per voler conciliare troppe cose, sarà perfettamente inutile continuare a parlare di una nuova politica italiana nel Medio Oriente.

ALBERTO JACOVIELLO

Gronchi a Ciampino parla ai giornalisti prima di salire nel quadrimotore che lo ha portato in Persia

La polemica sulla politica verso il M. O.

Dall'aeroporto di Ciampino il Presidente Gronchi è partito ieri alle otto in punto per Teheran, accompagnato dalla consorte, dal ministro Pella e da un vasto seguito, e salutato all'atto della partenza dai presidenti delle due Camere e da un foltissimo stuolo di ministri (assente invece il presidente Tolli). L'aereo presidenziale ha viaggiato con una scorta di cacciabombardieri italiani prima, e greci e turchi nella seconda parte del viaggio.

Al momento di salire sull'aereo, il Capo dello Stato ha fatto alla stampa questa dichiarazione: «Parto per l'Iran lieto di poter corrispondere oggi all'amichevole e cortese invito rivoltomi da S.M. Imperiale l'Scià. Considero di buon auspicio che la visita, nella quale mi accompagna il ministro degli esteri, coincida con un momento in cui i rapporti italo-iraniani sono in pieno sviluppo. Nel momento, cioè, in cui nuove prospettive di collaborazione si aprono ai nostri due Paesi. In un'epoca nella quale si pongono gravi problemi politici, economici e sociali, in connessione con la graduale trasformazione delle forme di convivenza tra i popoli, sono convinto che la cooperazione tra Paesi che, come l'Italia e l'Iran, tanto hanno in comune nel modo di concepire il loro avvenire e quello del mondo, non possa che tradursi in un beneficio non soltanto per i nostri due popoli ma anche per la causa della libertà, della democrazia e della pace. Intraprendo questo viaggio con tale convinzione, se voglia Iddio che la mia fiducia si traduca in risultati concreti».

Sebbene si tratti di una dichiarazione generica, come si usa in casi di questo genere, tuttavia vi è in essa un preciso riferimento al carattere positivo e fecondo che hanno assunto i rapporti italo-iraniani in questo periodo, tramite i noti accordi petroliferi oggetto di tante polemiche. E vi è inoltre un accenno al carattere tuttavia più generale, non solo economico e non solo limitato ai rapporti italo-iraniani, che i colloqui di Teheran presumibilmente assumeranno, in relazione i problemi di tutto il Medio Oriente. Questo è però il terreno dove più si presenta incerta la visita di Gronchi, perchè gli orientamenti ufficiali della politica italiana nel Medio Oriente non si sono finora discostati, nei fatti, da quegli schemi atlantici che si sa quale diffidenza e ostilità incontrino in quella parte del mondo.

Si può dire che le polemiche di stampa che per tutta questa settimana hanno circondato la visita di Gronchi abbiano ieri accompagnato il Capo dello Stato fino all'aeroporto, attraverso prese di posizione di quasi tutti i giornali, dal *Giorno* al *Popolo*, dalla *Stampa* al *Quotidiano* al *Tempo*, prese di posizione ispirate a molteplici e contrastati preoccupazioni.

Il *Giorno* mostra di temere che le pressioni dei *trusts* americani sull'Italia si accentuino e si trasferiscano sul terreno propriamente politico attraverso analoghe pressioni del governo americano. Scrive il giornale che «il tentativo del cartello petrolifero per impedire la "intrusione" italiana nel Medio Oriente esiste, e non da oggi. Ma si può legittimamente confondere i detentori delle chiavi del petrolio con il governo di Washington?». Il giornale cerca di sostenere una distinzione di questo genere, ma non ci crede troppo neppur esso se poi scrive, quasi per scongiurare una temuta realtà: «Vogliamo credere che, rendendosi conto del cattivo ser-

(Continua in 8. pag. 1. col.)

Il compagno Togliatti è rientrato ieri a Roma

Il compagno Palmiro Togliatti, col treno delle 7,28 è rientrato ieri mattina a Roma, proveniente da Torino. A salutarlo alla stazione Termini erano i compagni Luigi Longo, vice segretario generale del Partito, e Luigi Amadesi della C.C.C.

LA SOTTOSCRIZIONE PER LA STAMPA COMUNISTA

Superati i 200 milioni!

Alle ore 12 di ieri, sabato 7 settembre, alla Sezione centrale di amministrazione della Direzione del Partito erano pervenuti i seguenti versamenti per la stampa comunista:

Federazione	Versato	%	Federazione	Versato	%
CROTONE	1.270.000	144,3	MASSA CARRARA	625.000	44,6
MATERA	1.010.000	126,2	PISA	1.860.000	20,2
MELFI	712.500	118,7	PISTOIA	2.202.460	39,3
LATINA	1.200.000	100,0	SIENA	5.075.000	41,5
ALESSANDRIA	1.650.000	17,2	ANCONA	2.012.500	44,7
AOSTA	125.000	14,7	ASCOLI PICENO	1.212.500	60,6
ASTI	200.000	21,0	MACERATA	700.500	35,0
BIELLA	1.000.000	17,8	PESARO	1.516.500	33,7
CUNEO	341.135	32,5	PERUGIA	1.450.000	29,0
NOVARA	4.250.000	51,2	TERNI	1.062.500	26,5
TORINO	5.000.000	20,0	CASSINO	210.000	52,5
VERCELLI	2.875.000	82,1	FROSINONE	717.500	53,1
GENOVA	8.846.450	30,0	RIETI	300.000	40,0
IMPERIA	325.000	21,6	ROMA	7.200.000	24,6
LA SPEZIA	1.375.000	18,3	VITERBO	550.000	31,4
SAVONA	2.000.000	26,6	AQUILA	500.000	69,9
BERGAMO	700.000	35,0	AVEZZANO	125.000	22,7
BRESCIA	2.250.000	34,1	CAMPOBASSO	220.000	55,0
COMO	1.295.000	71,9	CHIETI	250.000	38,8
CREMONA	1.125.000	21,4	ISERNIA	165.000	67,6
LECCO	802.500	53,4	PESCARA	747.500	50,7
MANTOVA	3.002.145	33,3	TERAMO	528.750	36,0
MILANO	15.000.000	35,4	AVELLINO	500.000	33,3
PAVIA	4.750.000	52,7	BENEVENTO	550.000	52,4
SONDRIO	270.000	41,5	CASERTA	637.500	41,1
VARESE	2.625.000	50,4	NAPOLI	3.500.000	24,6
BOLZANO	230.000	28,7	SALERNO	750.000	34,9
TRENTO	682.500	56,8	BARI	1.700.000	44,7
GORIZIA	550.000	40,7	BRINDISI	207.500	12,9
PORDENONE	433.500	51,0	FOGGIA	1.524.700	56,4
UDINE	1.355.000	75,2	LECCE	280.000	20,0
TRIESTE	1.000.000	50,0	TARANTO	1.201.013	48,0
BELLUNO	275.000	27,5	POTENZA	300.000	50,0
PADOVA	1.850.000	34,9	CATANZARO	900.000	62,9
ROVIGO	2.225.000	37,7	COSENZA	640.000	32,3
TREVISO	812.500	40,6	REGGIO CALABRIA	687.500	56,8
VENEZIA	2.330.467	33,3	S. AGATA MIL.	375.000	75,0
VERONA	1.000.000	40,0	AGRIGENTO	962.500	68,7
VICENZA	871.550	28,1	CALTANISSETTA	500.000	45,4
BOLOGNA	22.000.000	73,7	CATANIA	537.500	26,8
FERRARA	3.265.000	34,3	ENNA	500.000	62,5
FORLI'	1.875.000	27,7	MESSINA	412.500	33,0
MODENA	13.125.000	87,5	PALERMO	1.370.000	72,0
PARMA	566.000	14,1	RAGUSA	771.500	70,4
PIACENZA	500.000	18,1	SIRACUSA	775.000	77,5
RAVENNA	3.000.000	26,0	TRAPANI	500.000	50,0
REGGIO EMILIA	9.000.000	64,0	TERMINI IM.	250.000	71,4
RIMINI	875.000	58,3	CAGLIARI	825.000	53,9
AREZZO	2.427.700	38,5	NUORO	375.000	47,8
FIRENZE	10.000.000	42,5	ORISTANO	220.500	71,1
GROSSETO	2.050.000	36,6	SASSARI	257.500	29,4
LIVORNO	5.719.800	50,4	VARIE	299.670	
LUCCA	750.000	44,5	Tot. compl. L.	204.315.340	40,9

IN RISPOSTA AGLI ARBITRII PADRONALI E AI DIVIETI DELLA POLIZIA

Una grande manifestazione a Siena per inaugurare la nuova sede del PCI

Ventidue uffici, saloni, magazzini, archivi - Un comizio del compagno Ingrao

(Dalla nostra redazione)

SIENA, 7. — *Domani si inaugura a Siena la nuova sede della Federazione comunista.*

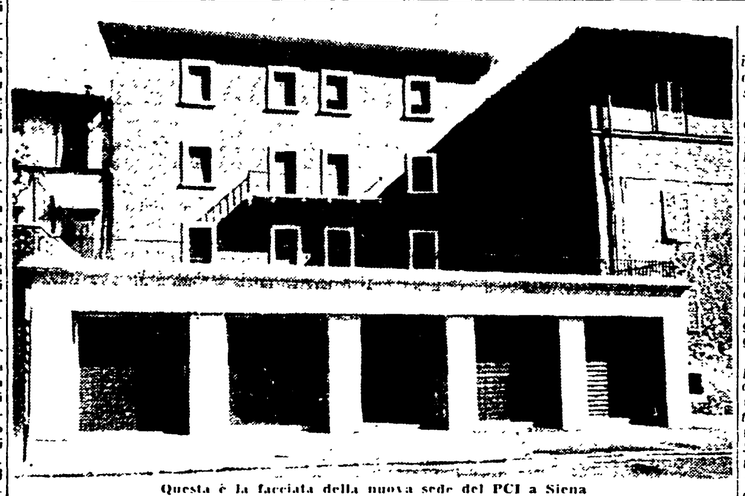
Tale avvenimento doveva coincidere con la manifestazione di chiusura del festival provinciale del nostro giornale ma quest'anno il festival provinciale, come numerose altre feste (la quasi totalità) è stato proibito dalle autorità locali, con il tacito assenso, se non proprio per la sollecitazione, di quelle centrali, per cui avrà luogo solo il comizio nel corso del quale prenderà la parola il compagno Pietro Ingrao, della Segreteria del Partito.

A nessuno può sfuggire il profondo significato dei due avvenimenti, che sono la manifestazione di un importante momento della lotta di tutte le forze democratiche del Senese, con alla testa il Partito comunista, contro la discriminazione, il ricatto e la corruzione, diventati i segni caratteristici e sempre più palesi della politica scaturita dalla collusione tra la Democrazia cristiana e i rappresentanti del grande padronato agrario e industriale.

La nuova sede della Federazione senese è senz'altro una tra le più belle di cui il Partito dispone nel nostro Paese. Nella sua parte prospiciente via Curtatone sono situati quattro spazzosi negozi sovrastati da una ampia terrazza, in uno dei quali sarà ospitata tra breve la redazione del nostro giornale; gli uffici sono 22, oltre i due saloni (uno della capienza di 150 posti a sedere, con annessa cabina per proiezioni cinematografiche e una, fornita di tarolini, della capienza di 60 posti a sedere per le riunioni del comitato federale. Completano la costruzione due magazzini, due garage con auto-officine e impianti di lavaggio, due archivi.

Questa splendida sede, situata nel centro cittadino, è ricavata fuori da un vecchio palazzotto signorile, che è stato sventrato, rafforzato, rifatto insomma di dentro e di fuori, sì che il nuovo scaturito dal vecchio ha preservato quanto quest'ultimo aveva di buono per poi sfruttarne una tra le più razionali e moderne costruzioni senesi, e per quest'opera tutti i militanti hanno contribuito.

RENZO GIANNELLA



Questa è la facciata della nuova sede del PCI a Siena

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma per le ore 9 di giovedì 12 settembre.

Aggressiva dichiarazione di Eisenhower sulla Siria Saud d'Arabia a Beirut per offrire una mediazione

L'improvviso viaggio del monarca arabo sorprende e preoccupa gli occidentali - Apprensioni e incertezza a Washington mentre il N. Y. Times suggerisce un avvicinamento a Nasser - Critiche inglesi alla avventata politica americana

WASHINGTON, 7. — Il presidente Eisenhower è tornato oggi per alcune ore alla Casa Bianca, interrompendo le vacanze che egli trascorre nel Rhode Island, per avere colloqui sulle due maggiori questioni politiche che preoccupano in questi giorni il governo degli Stati Uniti. Egli ha incontrato per primo il procuratore generale Brownell, con cui ha esaminato la situazione della offensiva razzista nell'Arkansas, e successivamente il segretario di stato Foster Dulles e il sottosegretario Henderson, quest'ultimo di ritorno dal Medio Oriente, con i quali ha esaminato i problemi relativi a tale zona. Henderson d'altra parte ha avuto l'occasione di riferire direttamente al presidente in merito alla missione svolta, la quale doveva metterlo in grado di valutare il «pericolo» che la Siria, avendo rafforzato la sua democrazia interna, rappresenterebbe per i suoi vicini del patto di Bagdad. A! proposito appare pertinente il rilievo di radio Mosca, che osserva come Henderson non si sia affatto recato in Siria, dove avrebbe potuto realmente rendersi conto della situazione, ma solo nei paesi del patto di Bagdad: non dunque come chi volesse veramente capire quello che succede in Siria, ma come chi intendesse organizzare un complotto contro la Siria.

Dopo i colloqui, Foster Dulles ha dato lettura di una dichiarazione presidenziale — da lui stesso sollecitata — in cui si riafferma l'intenzione di fornire armi ai vicini della Siria, facendo appello ai principi della cosiddetta «dottrina Eisenhower», e si esprime «la speranza che il comunicato internazionale non farà commettere alla Siria atti di aggressione contro i suoi vicini».

Ciò significa che tale pretesto può in ogni momento essere invocato per scatenare una guerra contro la Siria.

La dichiarazione è dunque assai grave, anche se non dice niente che già non si sapesse. Tuttavia alcuni osservatori la giudicano piuttosto debole, in confronto con l'atteggiamento dei giorni scorsi. Ed è un fatto che, mentre si apprestano gli invii di armi alla Giordania — che partiranno lunedì, si apprende, dalla Grecia e dal Nord Africa — non in tutti gli ambienti di Washington si tacciono le preoccupazioni connesse con tale decisione intimidatoria: in primo luogo quella relativa alle sicure reazioni di Israele, che considera dirette contro se tutte le armi in possesso degli arabi. Ed è da rilevare che proprio i paesi arabi retti dai tradizionali regimi feudali, che sono quelli occidentalizzati nel patto di Bagdad, sono i più ferocemente ostili a Israele. D'altra parte il fatto di accettare le armi americane non significa che i governanti siano disposti per questo a diventare colonie di Washington. Queste considerazioni fanno sì che nei circoli politici della capitale americana vengano attualmente esaminate varie prospettive, fra le quali due direttamente contrastanti: quella di tornare a giocare la carta di Israele contro il mondo arabo nel suo assieme e quella di un avvicinamento verso l'Egitto. Di quest'ultima tesi si fa portavoce oggi autorevolmente il *New York Times*, con una specie di elogio dell'equilibrio di Nasser.

Il viaggio di Saud

IL CAIRO, 7. — Senza preavviso, il re Saud d'Arabia si è fermato questa mattina nella capitale del Libano, Beirut, prima di riprendere il viaggio verso la località di Baden Baden dove si reca per la cura delle acque. Il monarca è stato ricevuto all'aeroporto dal presidente della repubblica, Camille Chamoun, dal presidente del consiglio Sami Sohl, e dal ministro degli esteri Charles Malik. Successivamente si è trattenuto con Chamoun per un lungo e riservato colloquio, in merito al contenuto del quale si ammette che egli abbia posto in rilievo la necessità di migliorare i rapporti fra il Libano e la vicina Siria, e che Chamoun abbia convenuto su tale necessità. Saud avrebbe offerto insomma i buoni uffici suoi e del suo governo per superare l'attrito che negli ultimi tempi si è venuto determinando fra i due paesi arabi.

Questa iniziativa del monarca arabo, che ha colto di

(Continua in 2. pag. 3. col.)

76 per cento alla C.G.I.L. nelle miniere di Abbadia

SIENA, 7. — Si sono concluse oggi le elezioni per la Commissione interna della miniera di Abbadia S. Salvatore della Società Monte Amiata e della miniera del Siele di Pian Castagnaio.

Lo scrutinio delle schede ha dato i seguenti risultati: Abbadia: elettori operai 1133, votanti 1150, voti validi 1117: CGIL 847 (75,82%), CISL 167 (14,85%) UIL 66 (5,90%), CISNAL 37 (3,31%): impiegati: elettori 74, votanti 64, voti validi 61: CGIL 17, CISL 20, UIL 24.

Pian Castagnaio: operai elettori 469, votanti 414, voti validi 383: CGIL 225, (66,57%), CISL 41 (10,70%), UIL 87 (22,71%); impiegati CISL 4, UIL 7.